



Fra tre giorni iniziano i Giochi olimpici. Barcellona cerca di offrire all'esterno l'immagine di una città priva di pecche segnata da un marchio: quello catalano

Bella per forza

Meno tre, Barcellona si prepara. E si fa «guapa», come recita lo slogan appeso, assieme alle bandiere giallorosse della Catalogna, su tutti i muri della città. Ma non manca qualche perplessità. Dalla bruttezza del postmoderno villaggio olimpico che ha sventrato il vecchio quartiere della Barceloneta, alle polemiche per la «pulizia» delle ramblas, da cui sono state cacciate le abitanti più antiche: le prostitute.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. «Fatti bella», è un ordine. Barcellona posa la guapa: la frase campeggia su tutti i muri della città. Fatti bella. Come se Barcellona già non lo fosse. Una parola. Giusto, una parola, una frase, ingoratamente in catalano (chi di voi conosce lo spagnolo - anzi, il castigliano - avrà notato la grafia insolita), perché quelle che iniziano ufficialmente sabato sono le Olimpiadi della Catalogna, non della Spagna. I balconi di Barcellona (e sono tanti, uno per finestra, è forse la città con più balconi al mondo) sono imbandierati con il giallo e il rosso della Catalogna: che sono poi gli stessi colori della Spagna, ma disposti in modo diverso, a strisce sottili. La lingua ufficiale dei giochi

rende Barcellona più «guapa» che mai. Effettivamente il risultato non è sempre indiscutibile. Francisco Candel, uno degli scrittori catalani più importanti, ha scritto: «Il motto "Barcellona fatti bella" suggerisce che non lo fosse, o non a sufficienza. Con tanti preparativi e preamboli la città assomiglia a una gestante a cui stanno praticando il taglio cesareo. Tra breve avrà un figlio che si suppone - più che supporre, ci si augura - sportivamente affascinante».

Ebbene, il figlio «sportivo» di Barcellona nasce sabato, come ormai sanno anche i sassi, con un preambolo tutto calcistico venerdì. Ma dal suddetto taglio cesareo, come in un parto trigemellare, stanno nascendo anche un figlio «urbanistico» e uno «di atmosfera» sulla cui bellezza tutti i dubbi sono leciti. Prendiamo il villaggio olimpico. È stato realizzato vicino al quartiere della Barceloneta, sul mare, in una zona in cui la costa era occupata da vecchie fabbriche e dalla ferrovia: un paesaggio urbano da «rivoluzione industriale» che aveva regalato alla città il soprannome di «Manchester catalana». Il mare è stato ricon-

quistato alla spiaggia, ma il villaggio ivi costruito è un misto fra Centocelle, quartiere periferico di Roma e le città postmoderne dei fumetti alla Mobius, dove a Olimpiade finita si potrà venire a girare il seguito del film Blade Runner. Adesso vi alloggiavano gli atleti, poi gli appartamenti verranno venduti e il quartiere si chiamerà Nuova Icaria, citazione colta dal socialismo utopista del francese Etienne Cabet. Ora, il socialismo utopista è - appunto - una bellissima utopia, ma abitare in un fatiscente non è sempre gradevole, come ben sanno i romani che vivono a Corviale o al Laurentino.

Quel che è certo, è che ora per entrare al villaggio tutti gli accreditati debbono sottoporsi a controlli rigidi ed esenuanti. È altro grande tema della vigilia dei Jocs: la città è in mano alla polizia e la gente non sembra felicissima, anche se ovviamente la prevenzione di eventuali attentati è prioritaria. Esempio: è noto a tutti che il cuore di Barcellona sono le ramblas, i viali alberati (con zona pedonale al centro, fra le due corsie) che scendono al mare. Ed è altrettanto noto, a tutti i barcelonesi, che sui

marciapiedi centrali delle ramblas non si parcheggia, per nessun motivo: lì si passeggia, e basta. In questi giorni (e soprattutto in queste notti) vi stazionano invece le auto della polizia, il che, ai catalani, ricorda inevitabilmente gli anni in cui le ramblas erano il luogo deputato delle manifestazioni antifranchiste. Oggi la polizia è lì solo per mantenere l'ordine, e per farlo ha cacciato anche le moltissime prostitute che «esercitavano» nel luogo. Il quotidiano in lingua catalana Diari de Barcelona ha dedicato alla notizia un lungo, accorato articolo tutto dalla parte delle signore, costrette a trasferirsi in un quartiere periferico, chiamato la Zona Franca, dove rischierano di essere fatte a fette dalla mala «gitana» che impera laggiù. «Avrebbero potuto avvisarci prima», dicono le prostitute, al che la polizia risponde: «Dopo il 13 agosto potrete tornare sulle ramblas, non c'è problema». Un dibattito, come dire? Assai civile, che nasconde comunque una tensione. Barcellona si sta facendo «guapa» ma non vorrebbe farlo per forza, certe operazioni di «maquillage» le danno fastidio. Difficile darle torto.



Il grande viale Regina Maria Cristina imbandierato sullo sfondo della Piazza de Toros. A destra un tuffo in piscina in un panorama inusuale, la Sagrada Família di Antoni Gaudì

Radio Olimpia

Bagarinaggio. Gran lavoro per i rivenditori clandestini di biglietti ma anche grandi affari e grandi rischi: per la finale di basket del valore di 35-90 dollari chiesti anche 2500 dollari. I 4 bagarini, americani, sono stati arrestati.

Quattro incerti. Dei 172 paesi iscritti ai Giochi mancano ancora Madagascar, Somalia, Afghanistan e Guinea.

Gemelli a vela. Sono Toomas e Tynu Tyniste, estoni, vogliono imitare i tedeschi Jorg e Eckhardt Dieck, i gemelli campioni della classe Star a Montreal '76.

Catalani al 30%. È la percentuale degli atleti spagnoli della provincia di Barcellona: 101 uomini e 39 donne.

Anna d'Inghilterra. La principessa, membro del Cio, ha dichiarato di non essere interessata alla successione al Cio dell'attuale presidente, Juan Antonio Samaranch.

Iracheno senza pistola. Hassan Hassan, 30 anni tiratore al bersaglio, si è rivolto alla delegazione italiana per riavere la sua pistola cal 22 sequestrata a Fiumicino dove il volo Baghdad-Barcellona aveva fatto scalo.

L'Onu decide Sì agli slavi ma nelle gare individuali

DALL'INVIATO

BARCELONA. Il Comitato olimpico internazionale rinvia ancora. La decisione ultima sulla partecipazione di Serbia e Montenegro è annunciata per oggi. Ma da New York, attraverso canali ufficiosi della diplomazia, giunge una notizia che va nel senso della soluzione propugnata da Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio e gran cerimoniere della XXV Olimpiade nella sua Barcellona. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni unite avrebbe proibito la partecipazione delle squadre jugoslave, concentrandosi al tempo stesso il via libera agli atleti che vogliono partecipare alle gare a titolo individuale.

Una prima schiarita, a quattro giorni dall'apertura dei Giochi. Ma dalla ex Jugoslavia deve ancora giungere la rappresentanza della Bosnia Erzegovina. Operazione tutt'altro che facile. Otto dei dieci membri sono già a Sarajevo. Altri due, Mizaba Burdic, primatista mondiale dei tremila metri, e Vlado Paridzik, uno judoka, dovrebbero raggiungerli, per partire poi, situazione militare permettendo alla volta di Barcellona.

Nessuna schiarita, invece, per Butch Reynolds, primatista mondiale dei quattrocento metri. La commissione olimpica degli Stati Uniti ha accettato tutte le richieste della laaf, la federazione internazionale di atletica presieduta dall'italiano Primo Nebiolo, e ha deciso che Reynolds non sarà accreditato per l'Olimpiade sotto nessuna veste. «Non avrebbe avuto senso», aveva argomentato Primo Nebiolo, «accreditare Reynolds come amministrativo o come giornalista».

La strada per Barcellona si è sbarrata anche per Tom Petranoff, lanciatore di giavellotto sudamericano. È stato lo stesso Comitato olimpico del suo paese a non chiedere l'iscrizione di Petranoff ai Giochi.

Giu. Ca.

Irak-Kuwait fratelli nemici si ignorano al Villaggio

DALL'INVIATO

BARCELONA. Ieri si poteva verificare una paradossale coincidenza nei viali del villaggio olimpico. Le delegazioni del Kuwait e dell'Irak dovevano presenziare alla rituale cerimonia dell'alzabandiera a distanza di poche ore l'una dall'altra: alle 12.30 i kuwaitiani, alle 17.30 gli iracheni. Ma il Kuwait ha dato forfait. Motivazione ufficiale: siamo quattro gatti. Ovvero, la delegazione kuwaitiana ha fatto sapere di essere composta ancora da pochissime persone, e ha chiesto di rinviare la cerimonia di un paio di giorni, in attesa dell'arrivo di altri atleti e dirigenti. Ma è difficile non pensare che il rinvio chiesto dal Kuwait abbia voluto evitare un «incontro» non così rassicurante, ma pur sempre imbarazzante.

Puntuale, invece, i membri della delegazione di Baghdad, che alle 17.30 (secondo il rapido rituale dell'alzabandiera) hanno ascoltato il discorso del «sindaco» del villaggio olimpico, si sono messi sull'attenti mentre suonava il loro inno e hanno poi fatto la foto di gruppo avvolti nella bandiera dell'Irak. Anche loro erano pochi, ma facevano una certa impressione: 21 delegati, di cui solo 9 atleti, ma tutti sconosciuti ai cuori di chi volesse attaccar briga: tre pugili, cinque sollevatori di pesi e un trentenne, l'hassani Hassan, che gareggerà nel tiro a segno. Il loro capo delegazione Saad I. Aathami (presidente della federazione irachena di boxe, lotta e sollevamento pesi, che si trova a Baghdad in via Palestina; poi dicono che nomi e indirizzi non sono simbolici...) ha dichiarato: «Siamo qui per gareggiare, non vinciamo medaglie ma essere a Barcellona è, per noi, già una vittoria su tutte le difficoltà e le ostilità che il nostro paese sta conoscendo nel mondo. Per fortuna non esistono solo le relazioni politiche: esistono anche i rapporti fra i popoli, e noi siamo qui per affermare la nostra amicizia per gli altri popoli».

A.F.C.

La tivù è il grande business dei Giochi, uno spot potrà costare anche 400 milioni di lire. È esclusiva dell'americana Nbc, si serve di una rete di fibre ottiche e ha base in un bunker

L'anima spaziale del Montjuich

Quattro piccoli sottomarini nascosti sotto le acque del porto, uomini-rana, un robot telecomandato e oltre duecento telecamere installate nei posti più impensati. L'organizzazione dei Giochi veglia sulla sicurezza degli atleti. E mette in piedi una complessa e capillare rete informatica che abbraccia e controlla tutta la città e che permetterà di seguire in tempo reale ogni fase della XXV Olimpiade.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Dalla vetta di Colserola la torre, gigantesco monolite tecnologico, domina e sorveglia la città, vigila sulla breve stagione olimpica e prefigura scenari alla George Orwell. Dalle sue radici si diparte un complesso reticolo di fibre ottiche che innerva tutta la capitale catalana, consente un flusso regolare e costante di dati, di informazioni e fornisce la linfa alle oltre centocinquanta catene televisive accampate attorno al palcoscenico olimpico. In un bunker segreto della collina di Montjuich, che alla superficie raccoglie gli impianti dei Giochi, due potenti calcolatori IBM costituiscono il cuore dell'incantevole circolazione di dati, notizie, informazioni di ogni genere, che affluiranno ai circa

quattromila terminali disseminati tra i centri stampa, il villaggio olimpico e gli uffici degli organizzatori. Non un attimo, non un solo centimetro quadrato della XXV Olimpiade sfuggirà all'occhio insonne del Grande Fratello mediatico.

La fiaccola dopo essere passata per Valencia, è rientrata in Catalogna nel tardo pomeriggio di ieri, informa la stampa spagnola. È la trentunesima tappa, una delle più lunghe, duecentotrenta chilometri in totale percorsi da duecentotrenta tedofori. Ma il simbolo olimpico, il retaggio più tradizionale di questo festival dell'agonismo, appare sempre più un'arcaica sopravvivenza, una benévola concessione al folklore. Business multimiliardario, pretesto anche qui a Barcellona

per audaci scommesse immobiliari, i Giochi guardano al di là degli stadi, delle sfide dipinte ancora con i colori dell'epoca. Immensa rappresentazione collettiva, sono il miglior banco di prova del futuro prossimo venturo. Quello dell'informaticizzazione capillare, totalizzante, in questo caso.

Un serpente di duecentocinquanta chilometri di fibre ottiche avvolge la città, sale sulle pendici del Montjuich, di Colserola, discende a valle nell'area denominata della Diagonala, riguarda le balze del Tibidabo e ritorna giù verso Poblenou, la Vall d'Hebron e Badalona. Dove non arrivano le fibre ottiche, entrano in ballo i satelliti. Il mondo non resterà certo senza Olimpiadi: cinquanta circuiti internazionali permetteranno di diffondere le gesta di Leroy Burel o del Dream Team, l'ineguagliabile squadra statunitense di pallacanestro, in centocinquanta paesi.

Su tutte svelte la compagnia americana Nbc, che per l'esclusiva dei Giochi negli Stati Uniti ha sborsato qualcosa come cinquanta miliardi di lire a cui si aggiungono altri dieci miliardi per le infrastrutture.

L'obiettivo dichiarato dall'emittente americana è quello di riuscire a recuperare il denaro versato. Ovviamente, per mezzo degli spot pubblicitari. Si calcola che un annuncio nella prima fascia potrà venire a costare oltre quattrocento milioni di lire. Neppure tanto, se si considera che per il Superbowl i prezzi degli spot, sempre di trenta secondi, sono saliti verso il miliardo.

Il dato più significativo è inquietante e significativo è che questo poderoso schieramento potrebbe consentire, non solo ai tifosi, ma agli stessi giornalisti, di evitare le resse negli stadi, la calura opprimente, e seguire ogni fase dei Giochi in tutta comodità a distanza, sempre perfettamente informati in tempo reale di quello che avviene sulle corsie, nelle piscine, tra le corde dei ring.

I poliziotti che presidiano strade, impianti, villaggi, a piedi, su autotreno, a cavallo, appaiono quasi un romantico ricordo del passato. Con l'incubo del terrorismo dell'Eta, Barcellona ha creato una informatizzazione generalizzata che si presenta, però, anche come modello di società del tutto sotto controllo. Che ha la

sua applicazione più impressionante nel sistema in vigore dall'altro ieri nel quartiere di Poblesec, a ridosso del Montjuich, una delle aree cittadine chiuse al traffico e dotata di solo quattro accessi da cui potranno passare i suoi quattromila abitanti debitamente sottoposti a schedatura elettronica. Ma l'informatica servirà anche a tenere sempre al corrente gli automobilisti sullo stato del traffico nelle strade della città, avvisandoli per mezzo di un monitor entrato in funzione da poco meno di un mese.

Una fascia elettronica di cinque chilometri avvolge anche il Villaggio olimpico, pretenzioso agglomerato costruito a ridosso del porto e destinato per quindici giorni ad ospitare quattordicimila atleti per poi essere rilanciato sul mercato immobiliare. Il sistema permetterà di segnalare ogni presenza estranea grazie alle oltre duecento telecamere installate persino nelle condutture dell'acqua. E, a sventare il pericolo che potrebbe venire dal mare, quattro minuscoli sottomarini perlustrano le acque del porto, coadiuvati da un robot telecomandato, da una squadra di uomini-rana e da una fitta rete di sonar.



La favola del pastore che fece impazzire la Grecia

Fa caldo ad Atene quel 10 aprile 1896. Alle 15 il sole è alto e picchia sui bassi colli nudi che incastonano la strada della maratona olimpica. I concorrenti sono solo 17 e rappresentano cinque Paesi. In realtà i 17 sono tutti greci meno un ungherese, un americano, un australiano - si tratta di Edwin Flack vincitore già degli 800 e dei 1500 metri - e un francese. Ma la maratona, voluta da uno studioso francese, Michel Bréal, e dall'ideatore dei Giochi Moderni, il barone Pierre de Coubertin, è la cosa più importante della prima Olimpiade dell'era moderna. Quella corsa lunga 40 chilometri - la distanza di 42 chilometri e 195 metri verrà codificata nel 1908 a Londra - è stata chiamata così per rendere omaggio al soldato Fidiopide, un ateniese che nel 490 prima di Cristo corse dalla piana di Maratona, ad Atene per annunciare la vittoria di pochi greci comandati da Milziade su una immensa armata persiana comandata da Artabern e da Dati. Dopo aver annunciato la vittoria

greca il povero Fidiopide si abbatte al suolo e morì. Così dice la storia che forse è una leggenda. Facile immaginare quanto la Grecia, che non aveva vinto coi suoi famosi pesisti e nemmeno con gli ancora più famosi discoboli, attendesse il trionfo dei corridori della maratona. E dentro e attorno allo stadio Panathenaikon c'erano più di 100 mila persone.

Favonito di quasi tutti i pronostici era un tale Lavrentis, del quale si ignora il nome di battesimo, pastore e contadino, vincitore della maratona di selezione greca frequentata da ben 38 corridori. Il pastore Lavrentis aveva vinto i trials greci in 3.11'27". Al quinto posto un altro pastore, il ventiquattrenne Spiridon Louis, ex soldato dell'esercito greco, proveniente dal villaggio di Maroussi. Vale la pena di annotare che dove sorgevano le casupole di Maroussi è stato costruito lo stadio olimpico che nelle intenzioni dei greci avrebbe dovuto ospitare i Giochi del centenario. Come sapete non li ospiterà.

Sulla soglia dei cento anni in una storia densa di personaggi che sono diventati leggenda in spazi straordinariamente brevi. Il primo campione leggendario è il pastore greco Spiridon Louis, vincitore della maratona olimpica del 1896 ad Atene. Fu, insieme alla gara di selezione, l'unica sua gara. Dopo non gareggiò

più. Ma la sua storica vittoria non fu dimenticata dai greci che lo elessero come simbolo sportivo della nazione. I Giochi rischiarono di morire dopo le infelici edizioni di Parigi e di Saint Louis e furono salvati dall'edizione «fuori serie» di Atene-1906, una sorta di celebrazione del decennale.

REMO MUSUMECI

Quella straordinaria maratona olimpica fu vinta proprio da Spiridon Louis che al 33 chilometro superò il fuggiasco Edwin Flack per avviarsi al trionfo. Il povero australiano - che non aveva mai corso gare più lunghe di 10 miglia - svenne a quattro chilometri dallo stadio. Spiridon Louis corse gli ultimi metri della trionfale maratona affiancato dai principi Giorgio e Costantino. Il pastore di Maroussi ebbe decine di doni: catene d'oro e d'argento, orologi, tabacchiere, anelli. Un barbiere lo servì gratis per un anno, un oste lo nutrì per un decennio, qualcuno gli garantì uno stipendio mensile. Il re gli regalò un cavallo e

un carretto per portare l'acqua da Maroussi ad Atene. Spiridon Louis è senz'altro il vincitore olimpico che ha corso meno di tutti. Dopo la maratona di selezione e dopo la trionfale cavalcata olimpica non scese infatti più in gara.

Nella ginnastica brillarono due fratelli tedeschi: Alfred e Gustav Felix Flatow. Alfred ad Atene conquistò il titolo - a quei tempi non c'era ancora l'abitudine di assegnare medaglie d'oro d'argento e di bronzo - delle parallele individuali, delle parallele a squadre e della sbarra a squadre. E fu secondo nella sbarra individuale. Il fratello Gustav Felix ebbe i titoli a



Lumière pensò di inaugurare il secolo delle meraviglie. I Giochi ebbero una durata eterna, cinque mesi, e corsero il rischio di scomparire. L'Italia, che ad Atene non era presente, colse due titoli e un secondo posto. La maratona con 19 concorrenti - ma solo otto furono classificati - fu corsa il 19 luglio in un clima da canicola, 39 gradi, e fu vinta dal francese Michel Théato che percorse i 40 chilometri e 260 metri in 2.59'45". I maratoni partirono dal Bois de Boulogne per poi perdersi nel caos della vie della città. L'americano Alfred Newton era convinto di aver conquistato la testa della corsa nel punto di ritorno e cioè a metà gara e fu colto da choc quando al traguardo scoprì che Michel Théato era arrivato da più di un'ora. E accusò il francese di aver barato ma la giuria non accolse il reclamo.

L'inglese John Arthur Jarvis vinse i mille metri stile libero nella Senna in 13'40"2 con più di un minuto di vantaggio sull'austriaco Otto Wahle. Ci fu anche una gara che definisce stravagante è

poco: i 200 metri a ostacoli, sempre nella Senna. I concorrenti furono costretti a superare tre serie di ostacoli: prima sopra una sbarra, poi sotto una fila di barche e infine sopra un'altra fila di barche. Quella gara assurda fu dominata dall'australiano Frederick Lane che aveva già vinto i 200 stile libero.

Il barone deluso dalla sua Parigi non aveva però ancora toccato il fondo dell'amarezza perché il peggio lo vide - anche se, per sua fortuna, non fu presente allo scempio - quattro anni più tardi a Saint Louis dove assieme alle gare del programma furono proposte prove per nani ed esibizioni razziali. I Giochi erano mondani e furono salvati da Atene che nel 1906 organizzò, con impeccabile serietà, i Giochi «fuori serie», una sorta di celebrazione del decennale. E fu proprio l'Olimpiade di Atene a convincere il barone che valeva la pena di insistere. E nel 1908 verranno i Giochi di Londra, i primi veri Giochi dell'era moderna.

(1-continua)